

Recensione

H. Bergson, *Corso di psicologia. Liceo Henri IV. 1892-1893*

Traduzione e introduzione di S.
Grandone, prefazione di D. Conte

Mimesis 2017

Giulia Gamba

Nell'ambito del rinnovato interesse che la filosofia di Henri Bergson riceve da oltre un decennio, finalmente anche in Italia trova spazio anche la grande attenzione rivolta ai corsi bergsoniani, i quali testimoniano l'attività decennale di insegnamento di un pensatore che è stato, anche in questo senso, 'filosofo delle istituzioni' (P. Soulez, *Bergson politique*).

Il *Corso di psicologia*, tradotto per Mimesis da Salvatore Grandone, si inserisce in questo quadro e rende disponibile al lettore italiano un ciclo di lezioni liceali che per la sua collocazione cronologica rispetto al percorso filosofico di Bergson non può non suscitare la curiosità e l'attenzione dei conoscitori dell'opera bergsoniana: esso infatti si situa negli anni che separano il *Saggio sui dati immediati della coscienza* (la tesi di dottorato, discussa e pubblicata nel 1889) e il successivo *Materia e memoria* (1896).

La traduzione si basa sul manoscritto consegnato da Bergson al Liceo Henri IV e custodito in seguito dal suo allievo Louis Debidour e sull'edizione francese di tale manoscritto, curata da Alain Panero e Sylvan Matton nel 2008 per Séha-Arché (un'edizione precedente è stata pubblicata da Henri Hude nel 1992 ed è basata su una seconda copia manoscritta del corso, conservata da un altro allievo del filosofo).

La versione italiana, dopo una breve *Prefazione* affidata a Domenico Conte, presenta un'articolata *Introduzione* di Salvatore Grandone che merita di essere attentamente considerata. Essa si apre con una sezione (*Bergson docente e filosofo*) dedicata in primo luogo a rendere la ragione e il senso dell'operazione di pubblicazione dei corsi e quindi a mostrare l'interesse del Corso in questione. Il nodo problematico da cui parte il curatore è il veto testamentario posto da

Bergson alla pubblicazione di tutto il materiale di cui non avesse lui stesso approntato la pubblicazione, scelta che è sempre porsa corroborata dalla nota affermazione, attribuita all'autore da Jean Guilton, per cui è possibile insegnare bene soltanto ciò su cui non si fa un personale lavoro di ricerca (p. 12). Grandone sceglie di non limitarsi a prendere atto dell'ormai avvenuta infrazione di questo veto e, giudicando «poco valida sul piano storico e filologico» (p. 11) la scelta di ignorare questi corsi, giustifica il senso della loro pubblicazione mettendone in rilievo il valore, che risiede principalmente in tre aspetti: la portata maieutica dell'insegnare bergsoniano, che vuole «introdurre a un "fare"» (p. 13) piuttosto che trasmettere una dottrina; la compresenza nelle lezioni della dimensione intellettuale-concettuale e di quella intuitiva, di contro all'idea che i corsi tralascino del tutto il tratto più proprio del filosofare di Bergson; la presenza nei corsi, nella fattispecie in quello del 1892-93, di temi centrali del pensiero bergsoniano, di cui è possibile compiere una mappatura più precisa e in grado di mostrare spostamenti e sviluppi.

A parere di chi scrive, sono soprattutto i primi due aspetti a risultare determinanti. È innegabile che il *Corso di psicologia* faccia parte di una sorta di binario parallelo della produzione bergsoniana rispetto alle opere e che la densità e l'articolazione del pensiero si presentino nei due casi in gradi differenti. Tuttavia la lettura di queste lezioni consente una visione di sicuro interesse sul lavoro che sosteneva la ricerca e la riflessione originale (l'attività dell'intelligenza sorregge e prepara quella dell'intuizione anche se non è esplicitamente rivolta ad essa, come nel caso della docenza); inoltre, per chi possiede già una discreta conoscenza del pensiero di Bergson, questa lettura, come quella di altri corsi, permette di avvicinarsi ad uno stile, ad una postura, ad un linguaggio e di 'simpatizzare' con essi.

Inoltre alcuni degli aspetti più interessanti dei corsi – anche di questo - si colgono se ci si sofferma non solo e non tanto sui contenuti che riprendono o anticipano quelli delle opere, ma su ciò che in queste ultime non c'è, per esempio un confronto più diffuso con la storia della filosofia. È vero che Bergson ha dedicato un intero capitolo de *L'evoluzione creatrice* (il quarto) alla storia dei sistemi di pensiero, ma si tratta di un caso isolato, che rappresenta una sorta di genealogia della mancata comprensione del tempo. In parte svincolate dalle esigenze argomentative della critica alla metafisica tradizionale, le lezioni di Bergson offrono un esempio della sua intelligenza di lettore e interprete.

Alla prima sezione dell'*Introduzione* segue quella dedicata alla sintesi dei contenuti del corso e alla messa in evidenza dei temi più rilevanti sviluppati nelle diverse sezioni, ripercorse scrupolosamente da Grandone con l'intento di mostrare in particolare continuità e differenze rispetto alle opere principali (non solo *Saggio e Materia e memoria* ma anche lo scritto *Il riso*, *L'evoluzione creatrice* e alcuni saggi brevi di enorme importanza nel corpus bergsoniano, da *La percezione del cambiamento* a *Introduzione alla metafisica*).

Il Corso bergsoniano è diviso in venti sezioni-lezioni, ciascuna dedicata alla trattazione di un contenuto o di una facoltà della mente. Le prime due risultano introduttive e sono infatti dedicate a *Definizione del fatto psichico* e

Classificazione del fatto psichico; seguono tredici lezioni dedicate alle attività di acquisizione, conservazione, combinazione e invenzione, tutte in ultima istanza riconducibili alla «facoltà di pensare per immagini» (p. 211), seguite dalle cinque finali sulle facoltà di elaborazione e combinazione delle idee.

Le lezioni presentano tutte una struttura molto simile: viene formulata la definizione della facoltà o del contenuto in questione (sensazioni, carattere, genio, giudizio, ...), talvolta preceduta da alcune righe d'introduzione al tema, quindi viene sviluppato l'argomento attraverso classificazioni (es. inclinazioni relative a noi/agli altri/alle idee), confronti tra le principali teorie intorno all'argomento (es. teoria empirista/teoria idealista a proposito della coscienza) e affondi in problemi filosofici di una certa rilevanza (es. lo statuto degli universali). La schematicità che il lettore non potrà fare a meno di avvertire – soprattutto confrontandola con la bellezza della prosa delle opere bergsoniane – si accompagna e indubbiamente contribuisce alla chiarezza dell'esposizione, oltre a risultare quasi dovuta per la natura del testo.

Il Corso compende diverse 'anime', tutte a loro modo bergsoniane. La prima è la più classica tradizione filosofica francese, retroterra certamente noto ai suoi uditori e per questo spesso non esplicitato: stile, lessico e contenuti (è il caso di alcune tassonomie) prendono a piene mani da questa tradizione e non solo dal suo ramo spiritualista; si considerino come esempio i riferimenti a Cartesio («pensiero chiaro e distinto», p. 218) e Comte («le scienze si sono sviluppate secondo una successione cronologica inversa rispetto al loro grado di astrazione», p. 213). La seconda è invece l'anima 'positiva' (e non positivista) di Bergson, che si esprime qui nel confronto con le ricerche di psicologia sperimentale e in particolare con la psicofisica. Infine è presente, come afferma Grandone nell'*Introduzione*, la filosofia dell'intuizione del filosofo-professore, che emerge soprattutto in alcuni momenti della trattazione. Ci sono infatti alcune lezioni in cui l'eco del Bergson-filosofo è più forte e, tra queste, certamente le lezioni dedicate al carattere, alla coscienza, alla memoria e all'astrazione.

A proposito del carattere, Bergson fa riferimento al tema dell'individualità (che sarà centrale nel passaggio da *L'evoluzione creatrice* a *Le due fonti*), ma soprattutto, affermando l'impossibilità di determinare una «formula del carattere», paragona quest'ultimo a qualcosa di «vivente, che non possiamo esprimere con la nostra lingua [...] e il cui sviluppo non potrà mai essere previsto» (p. 122), accennando quindi al problema della libertà. Nella lezione dedicata alla coscienza, invece, la caratterizzazione della vita psichica fa uso dei concetti di 'durata' («ogni stato di coscienza, per quanto breve, dura», p. 158) e 'molteplicità eterogenea' («non si tratta di una molteplicità come le altre [...] La molteplicità degli stati coscienti è molto diversa», p. 160). In quella dedicata alla memoria poi si legge: «Porre la questione su come e perché il passato si conservi nel presente significa ammettere una distinzione precisa, netta e radicale tra il passato e il presente [...]. Si dimentica così che il presente contiene già tutto il passato e che uno stato di coscienza, per quanto breve, occupa una certa durata e di conseguenza è già ricordo» (p. 186). Qui si riconoscono non solo intuizioni

che saranno sviluppate in *Materia e memoria*, ma anche un tratto tipico del metodo bergsoniano che consiste non tanto nel fornire risposte, ma nell'elaborare una riformulazione dei problemi in questione, spostando i confini abitualmente stabiliti, cioè ristabilendo le 'giuste differenze' (G. Deleuze, *Le bergsonisme*).

Le analisi dedicate all'astrazione, infine, hanno importanti eco delle riflessioni sull'intuizione quando affrontano il problema della conoscibilità dell'individuale («il senso delle astrazioni o senso logico non è il senso del reale; infatti quest'ultimo si avvicina molto all'intuizione del concreto», p. 214) e mettono in guardia dai pericoli insiti nell'astrazione e, di conseguenza, nella scienza e nel linguaggio. Questo tema, che com'è noto è centrale nella critica bergsoniana delle pretese veritative e rappresentative del sapere scientifico, viene ripreso nella lezione successiva, dedicata a *La generalizzazione. Le idee generali*, in cui si legge che «se la realtà è individuale e la conoscenza è generale, l'ambito della scienza non sarà il reale» (p. 220).

Com'è facile comprendere da questi rapidi riferimenti, il corso riprende soprattutto i temi del *Saggio*, pur non mancando temi che anticipano le opere successive; del resto, l'argomento stesso delle lezioni interseca in modo privilegiato le analisi della tesi del 1889, dal riduzionismo, alla misurabilità degli stati psichici, al linguaggio. Ma, al di là di questi riferimenti puntuali, è presente nel *Corso di psicologia* l'idea generativa di tutto il pensiero di Bergson; essa si può esprimere come l'eccedenza della realtà rispetto ad ogni sua causalità determinata, o, riprendendo le analisi della parte finale del corso, dedicate allo sforzo, la necessità che 'il meno derivi dal più' e che la pura differenza come forza generatrice (sforzo, slancio vitale, energia spirituale) sia pensata prima di ogni sua determinazione.